

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE
AL CICLO DEI RIFIUTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

121.

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 FEBBRAIO 2012

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GAETANO PECORELLA

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	3
Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto, Franco Sebastio:	
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	3, 5, 7, 9, 10 11, 12, 13, 14
Bratti Alessandro (PD)	7, 8, 11, 13, 14
De Angelis Candido (ApI-FLI)	6, 7
De Luca Vincenzo (PD)	6
Sebastio Franco, <i>Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto</i> .	3, 5, 6, 7, 8 9, 10, 12, 13, 14
Comunicazione del Presidente:	
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	14

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GAETANO PECORELLA

La seduta comincia alle 14,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto, Franco Sebastio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto, dottor Franco Sebastio, nell'ambito dell'approfondimento che la Commissione sta svolgendo sulla situazione relativa alle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Puglia. In particolare, la Commissione è interessata a ottenere ulteriori informazioni relative al procedimento penale aperto a carico dei vertici dell'Ilva di Taranto, nei cui confronti sono stati contestati diversi reati di matrice ambientale, nonché, più specificamente, informazioni sull'indagine nell'ambito della quale è stato disposto un incidente probatorio per l'accertamento dell'inquinamento causato presumibilmente dall'Ilva.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto

stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandolo comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Ringraziamo moltissimo il nostro ospite che sappiamo, da notizie giornalistiche, ma anche dai documenti che abbiamo acquisito, sta svolgendo un importante lavoro. Peraltro, abbiamo l'impressione che l'Ilva rappresenti un centro di rischio per la salute pubblica. In particolare, ci risulta che lei ha provveduto a inviare una lettera al ministro dell'ambiente con la quale rappresentava dei problemi.

FRANCO SEBASTIO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto.* Sì. Fa parte della documentazione che lascerò alla Commissione.

PRESIDENTE. Ha inviato una lettera al ministro e al presidente della regione sulla situazione che si è determinata a seguito del disastro ambientale che si è verificato attorno all'Ilva?

FRANCO SEBASTIO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto.* Aspettiamo a qualificarlo; è solo un'ipotesi.

PRESIDENTE. Trattandosi di un tema molto importante, cedo subito la parola al dottor Franco Sebastio, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto.

FRANCO SEBASTIO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto.* Prima di parlare dei rapporti della città di Taranto con l'Ilva, vorrei evidenziare che la città è circondata da una fascia industriale che comprende anche altri stabili-

menti, certamente di minore impatto e più ridotti anche nelle dimensioni, come la Cementir, l'Edison e via dicendo.

Da parecchi anni a questa parte, a Taranto, come autorità giudiziaria, abbiamo cominciato a interessarci di fatti che determinano eventuali problemi ambientali. Quest'indagine non nasce all'improvviso dopo anni di silenzio. Posso dire che negli ultimi decenni abbiamo sviluppato diversi procedimenti penali che hanno riguardato aspetti sempre più importanti e più salienti di questa problematica. D'altronde, occorre tenere conto del fatto che lo stabilimento in questione è grande due volte e mezzo la città di Taranto, al punto da poter quasi dire che Taranto è una propaggine dello stabilimento e non il contrario.

Nel passato, vi è stato un primo procedimento sulla diffusione delle polveri dei parchi minerali sulla città, a cui è seguito un secondo procedimento, sempre riguardante lo spandimento di polveri nonché ipotesi di reato in materia di inquinamento ambientale, e un terzo, avente lo stesso oggetto; infine, vi è stato un quarto procedimento penale che ha riguardato specificamente la zona delle cokerie, cioè gli impianti dell'Ilva che provvedono alla predisposizione del *carbon coke* necessario per la linea di esercizio. In questo caso, abbiamo contestato anche reati più rilevanti, fra cui quello di cui all'articolo 437 del codice penale, ovvero inosservanza delle norme a tutela dei lavoratori in materia di malattie professionali.

Questi procedimenti si sono conclusi tutti con sentenze di condanna che, ad eccezione dell'ultimo a cui ho fatto riferimento, sono diventate definitive anche in Cassazione. Invece, per l'ultimo processo è stata dichiarata, in Cassazione, l'improcedibilità dell'azione penale per maturata prescrizione. Tuttavia, la Cassazione si è pronunciata sulle istanze risarcitorie presentate dalle parti civili dell'epoca — un sindacato e un'associazione ambientalistica — accogliendole definitivamente.

In aggiunta a questi, abbiamo in corso due procedimenti penali di notevoli dimensioni che riguardano l'ipotesi di omi-

cidi colposi plurimi di ex dipendenti dell'Ilva per esposizione all'amianto (si parla di mesotelioma e altro). Uno di questi procedimenti è già in fase di dibattimento; un altro in fase di udienza preliminare.

A questo proposito, vorrei precisare che stiamo gestendo questa materia specifica in maniera dimensionalmente adeguata alle nostre possibilità. Pertanto, stiamo seguendo la via dei procedimenti per gruppi. In ognuno poniamo l'attenzione su 15-20 casi di presunti omicidi colposi. Riteniamo, infatti, che accorpate in un unico procedimento decine di casi, almeno per quanto riguarda le nostre forze, comporterebbe un procedimento difficilmente gestibile.

Abbiamo un altro procedimento penale in corso, in fase di indagini preliminari, che riguarda alcune denunce presentate — caso davvero peculiare — da alcuni condomini del quartiere Tamburi, i cui abitanti lamentavano fenomeni di imbrattamento e di molestie sempre a opera di questo stabilimento. Considerate che il quartiere Tamburi è ubicato a 50-100 metri di distanza dal parco minerario dell'Ilva, dal quale è separato solamente da un muro di recinzione e da due pseudo-collinette ecologiche che, però, non pare svolgano un'adeguata funzione di sbarramento. Nello specifico, questo procedimento vede circa 200 parti lese. L'indagine è stata completata, quindi dovremmo immettere l'avviso di conclusione indagine, ma sto valutando con la collega la possibilità di far confluire questo procedimento, ormai maturo, in un altro in corso, quello della cosiddetta « maxi perizia ».

Nel corso di questi anni siamo andati avanti non voglio dire in maniera progressiva perché, come autorità giudiziaria, non possiamo in alcun modo graduare l'importanza e il rilievo dei nostri interventi, tuttavia, man mano che si procedeva con queste indagini, ci si rendeva conto dell'esistenza di un fenomeno che poteva essere ancor più rilevante rispetto alle originarie ipotesi di reato contestato.

Questa indagine è nata circa due o tre anni fa perché a Taranto c'è stata un'ac-

celerazione della problematica, in particolare, a seguito dell'episodio dell'abbattimento di circa un migliaio di ovini nelle cui carni l'ARPA (Agenzia regionale per la prevenzione e protezione dell'ambiente) aveva riscontrato la presenza di diossina, che si diffondeva anche nei prodotti caseari che derivavano dall'allevamento di questi animali.

PRESIDENTE. Su questo aspetto, in un'audizione precedente ci era stato rappresentato che ogni tipo di diossina ha delle caratteristiche particolari, ma era rimasta ancora in sospeso la questione dell'individuazione della provenienza.

FRANCO SEBASTIO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto.* Ebbene, quest'ultima perizia ha risolto il problema, dimostrando che, salvo piccole differenze, è sicuramente di provenienza Ilva. Peraltro, le autorità competenti hanno dovuto spostare le coltivazioni di mitili dal Mar Piccolo al Mar Grande anche a causa dell'inquinamento.

In conclusione, abbiamo ritenuto necessario e doveroso avviare un'indagine che la nostra ambizione ci fa sperare sia finalmente risolutiva, mettendo definitivamente un punto fermo. Del resto, il registro dei tumori è stato creato, ma ha funzionato solo per un anno; si è parlato di indagini epidemiologiche da parte degli organi competenti, ma non sono mai state effettuate. Insomma, si è andati avanti per anni con i « si dice » e con il contrasto tra chi sosteneva che non c'erano problemi e chi affermava che si era diffusa una sorta di peste. Abbiamo pensato di farci carico e di accertare la questione proseguendo con questo procedimento.

Personalmente, d'accordo con i miei colleghi, ho deciso di seguire la via di un accertamento tecnico che potesse mettere una parola definitiva su questa problematica. Non era il caso di procedere semplicemente con le consulenze del pubblico ministero, il quale nomina dei consulenti per fare una perizia, ma, data l'importanza della materia, abbiamo deciso di procedere in maniera garantita seguendo

la via dell'incidente probatorio di modo che la consulenza si potesse svolgere nel contraddittorio delle parti affinché gli indagati potessero esercitare il loro diritto di difesa; il tutto gestito da un giudice terzo.

Questa volta i reati, allo stato, ancora ipotizzati, sono piuttosto rilevanti: disastro ambientale (se colposo o doloso è ancora da accertare), avvelenamento di sostanze destinate all'alimentazione, violazione delle norme a tutela dei lavoratori (articolo 437 del codice penale), oltre ai normali reati in materia di inquinamento atmosferico e ambientale (articolo 674 del codice penale), nonché danneggiamento aggravato di beni pubblici, quali il cimitero. A qualcuno di voi sarà capitato di assistere recentemente alla trasmissione televisiva Tv7, che si soffermava proprio sulla peculiarità del cimitero di Taranto che ha delle cappelle tinteggiate di rosa. Infatti, le cappelle che affacciano sulla zona industriale, quando erano bianche, diventavano rosa per effetto delle polveri, per cui adesso le tinteggiano direttamente di quel colore per evitare problemi.

Abbiamo avviato la richiesta di incidente probatorio — che consegno agli atti della Commissione — articolato dal giudice per le indagini preliminari. Tra l'altro, nella parte conclusiva lanciavamo un segnale, dicendo « Ritenuto che la suddetta prova non appare rinviabile al dibattimento in quanto ne determinerebbe sicuramente la sospensione per un tempo superiore a 60 giorni e che il ricorso alla procedura dell'incidente probatorio appare indispensabile sia tenendo conto delle segnalazioni tecniche e denunce pervenute dall'Arpa Puglia, dal Comune di Taranto e da numerose Associazioni ambientaliste sia in considerazione dell'enorme importanza delle questioni all'esame il che giustifica l'adozione di una procedura assolutamente garantita a tutela del diritto di difesa e quindi nel contraddittorio delle parti, anche in vista di eventuali futuri sviluppi ».

La richiesta è del luglio 2010. Il GIP ha disposto l'incidente probatorio. La perizia si è articolata in due fasi distinte. Vi è stata prima una perizia chimica con la

quale i periti dovevano cercare di verificare se c'era la diffusione di sostanze pericolose di ogni genere all'interno e all'esterno dello stabilimento e, nel caso, stabilire anche la provenienza. Poi, a titolo propositivo, nei quesiti avevamo anche chiesto ai periti, ove dovessero essere accertate situazioni negative, quali misure adottare per cercare di contenere, evitare o ridurre il fenomeno. Questa prima perizia venne affidata nel novembre 2010.

Tuttavia, ci si rese presto conto che questa andava integrata con una perizia « medica ». Infatti, visto quanto cominciava a emergere si ritenne necessario integrare l'indagine per individuare anche i danni alla salute passati, presenti e futuri nei confronti di una comunità indifferenziata di persone. Venne nominato un secondo collegio peritale, al quale furono commissionati ulteriori quesiti nell'udienza del 24 giugno 2011.

VINCENZO DE LUCA. Vorrei sapere se vi è la presenza di organizzazioni criminali che, in qualche modo, finiscono per aggravare questa situazione già complicata.

FRANCO SEBASTIO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto*. Nel caso specifico, l'Ilva è un'azienda che — almeno allo stato — risulta immune da insinuazioni di questo genere. Per quello che mi dice la memoria, ma mi riferisco ad alcuni decenni addietro, ci furono dei problemi di possibili infiltrazioni di carattere mafioso, per dirla in maniera generica. Parliamo, in particolare, di Sacra corona unita. Si accertò all'interno dell'Ilva o più probabilmente dell'Italsider, prima del 1995, la presenza di un'azienda che era gestita da uno dei fratelli Modeo. Ricordo che all'epoca vi furono grossi problemi, ma superato quel momento di crisi non abbiamo più avuto la sensazione né elementi per poter dire che all'interno dello stabilimento operino forme organizzate di questo genere.

Di recente abbiamo portato avanti un'indagine, ormai in stato avanzato, nella quale l'Ilva riveste la qualifica di parte

lesa. Abbiamo, infatti, accertato l'esistenza di un'organizzazione all'interno dell'Ilva, facente riferimento a persone che lavoravano nello stabilimento di Taranto, ma anche in altre sedi nel resto dell'Italia, dedicata a contraffazioni e truffe riguardo alla fornitura di pezzi di ricambio, attrezzature e quant'altro. In questo ambito, siamo pervenuti a identificare anche ipotesi di una vera e propria forma di associazione a delinquere, ma senza connotazioni mafiose in senso lato. Sotto questo punto di vista, stando alle nostre conoscenze attuali, non sono emersi problemi di questo genere.

CANDIDO DE ANGELIS. Immaginavo che non ci fossero intromissioni di grande criminalità, essendo l'Ilva un impianto industriale.

FRANCO SEBASTIO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto*. Peraltro, l'Ilva non le avrebbe accettate tanto facilmente.

CANDIDO DE ANGELIS. Vi sono stati aumenti dei tumori o di altre malattie gravi? Questa vicenda mi sembra molto simile alla famosa causa eternit di Casale Monferrato, vorrei sapere il suo parere in merito.

Faccio parte della Commissione sugli infortuni sul lavoro e sulle morti bianche, nell'ambito della quale abbiamo presentato una relazione in Senato alcune settimane or sono. Nella parte della relazione che riguarda il gruppo di lavoro che coordino, ho condiviso l'idea della creazione di una procura nazionale per le morti bianche e per tutte le tematiche inerenti alla sicurezza sul lavoro. La scorsa settimana abbiamo audito i procuratori Caselli e Guariniello, ragionando sull'eventualità dell'istituzione di questa procura, sul registro dei tumori e altro. Vorrei conoscere la sua posizione in merito.

FRANCO SEBASTIO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto*. Vuole sapere cosa penso di questa idea che viene prospettata?

CANDIDO DE ANGELIS. Per fare un'inchiesta su una tematica del genere avete bisogno di consulenti e di altri strumenti, visto che, trattandosi appunto di questioni particolarmente complicate, non potete fare tutto da soli. Pertanto, l'idea è di creare una procura nazionale che lavori su tutto il territorio in questo ambito, esaminando le diverse problematiche ambientali in tutta Italia che hanno spesso grosse ripercussioni sulla popolazione poiché, quando l'inquinamento raggiunge il bestiame, quindi il latte e la carne, è chiaro che si propaga sul territorio.

D'altra parte, rammento che, quattro o cinque anni fa, vivendo a venti chilometri da Latina, dove c'era la centrale nucleare, fui chiamato a colloquio dall'allora procuratore capo di Latina — mi sembra si chiamasse Gagliardi — perché mi ero espresso sulla questione di realizzare una centrale turbogas, sostenendo che il territorio aveva già pagato. Difatti, parlando con le ASL, emergeva un grande aumento di tumori alla tiroide, con un dato che sbalzava rispetto alle medie nazionali. Siccome mi ero espresso sui giornali in tal senso, il procuratore mi invitò perché, sebbene la centrale fosse stata chiusa, per gli anni a seguire vi sono stati aumenti di tumori rispetto alle medie nazionali, contaminazioni di bestiame e altre complicazioni di questo tipo.

Lei ritiene che una procura nazionale specializzata nelle tematiche riguardanti gli infortuni sul lavoro e l'ambiente potrebbe essere utile?

FRANCO SEBASTIO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto*. Debbo dire che sono un po' perplesso in merito a questa proposta. Non voglio affatto criticare colleghi molto più esperti e più valorosi di me; tuttavia, a titolo di valutazione personale, ritengo che una cosa è parlare di criminalità organizzata, che si sviluppa su tutto il territorio nazionale con identiche connotazioni (la mafia che opera a Palermo è la stessa che agisce a Milano, con le stesse metodiche e creando gli stessi problemi), un'altra è

discutere di inquinamento o di alterazioni in senso peggiorativo dell'ambiente poiché le zone interessate possono presentare problematiche diverse che non so fino a che punto sarebbe possibile ricondurre alla stessa metodologia di indagine.

Del resto, in genere, questa materia — lei parlava di malattie professionali — è inevitabilmente collegata a reati di inquinamento, quindi andremo in un altro settore; senza contare che ci potrebbero essere collegamenti anche con i reati contro la pubblica amministrazione in relazione a ipotesi di permessi, licenze e autorizzazioni più o meno malamente concessi e via dicendo. Pertanto, avrei delle perplessità, ma questa è una mia opinione personale.

PRESIDENTE. Credo che la stessa esigenza si riproponga per i rifiuti, per le alterazioni nel commercio, per la falsificazione e via discorrendo. Effettivamente, la differenza è che la criminalità organizzata opera a livello nazionale e negli altri casi ciò non accade.

ALESSANDRO BRATTI. È chiaro che l'inquinamento ipotizzato è molto diffuso e riguarda diverse matrici ambientali. Si è discusso molto, in relazione all'Ilva, della questione dell'aria, mentre a noi interessa molto capire anche quella dei terreni e dei rifiuti. Peraltro, è evidente che gli aspetti sono collegati, visto che ciò che esce dal camino da qualche parte va a finire.

Nelle vostre indagini, rispetto al tema dei siti contaminati, ci sono delle ipotesi di reato o eventualmente delle indagini che riguardano situazioni di omessa bonifica oppure di mancata denuncia di aree particolarmente inquinanti o ancora di ex discariche che, all'interno di un plesso industriale così grande, siano state costruite con crismi ormai obsoleti e che, quindi, devono essere bonificate? Qual è il quadro che è emerso dalle vostre indagini?

Un'altra questione riguarda la gestione dei rifiuti industriali. Credo che per il tipo di attività svolta, da parte dell'Ilva vi sia un'azione consistente di recupero di ma-

teriale perché meno rifiuti si producono meno soldi si spendono. È indubbio che vi sono delle tipologie di rifiuti che devono essere gestite. Ecco, rispetto al ciclo industriale dei rifiuti, avete mai verificato – sempre stando alle vostre conoscenze – se vi possano essere stati degli aspetti problematici?

Visto che in relazione sia ai siti contaminati sia ai rifiuti, in alcuni casi, il trasporto è oggetto di particolari attenzioni criminali per come vengono assegnati gli appalti; vorrei sapere se avete svolto indagini in questo senso o ricevuto segnalazioni che possono testimoniare situazioni di illegalità.

FRANCO SEBASTIO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto*. In questa indagine sono emersi problemi riguardo a una delle discariche si trovano all'interno dello stabilimento. Al momento, stiamo aspettando la conclusione dell'incidente probatorio per poi prendere in considerazione anche questo aspetto specifico, che si inserisce, però, nel quadro complessivo.

Per quanto riguarda i trasporti, non sono pervenute alla nostra attenzione problematiche particolari. Ci sono dei casi di irregolarità, ma sempre attinenti a episodi o a procedure specifici.

ALESSANDRO BRATTI. Al di là della questione dell'IVA, vorrei approfittare della sua presenza per chiedere se vi sono indagini relative alla malavita organizzata. La criminalità organizzata è presente nel settore del trasporto dei rifiuti, non solo in relazione all'Ilva, ma anche rispetto a rifiuti speciali o urbani, nel territorio che lei presiede?

FRANCO SEBASTIO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto*. Il settore della gestione dei rifiuti, *lato sensu*, è estremamente appetibile da un punto di vista economico. Non scopriamo oggi che determinate associazioni criminali hanno delle attitudini « imprenditoriali » particolarmente raffinate nell'individuare i settori in via di sviluppo che

prospettano per il futuro ipotesi di attività estremamente lucrose. È indubbia, quindi, l'appetibilità del settore della gestione dei rifiuti pericolosi, ma non solo.

A questo proposito ricordo che quando c'è stata l'emergenza di Napoli, ci siamo dovuti interessare di una vicenda che riguardava il trasporto di rifiuti dichiaratamente urbani, ma che poi tanto urbani non si sono rivelati, dalla regione Campania alla regione Puglia e anche in alcune discariche di privati esistenti nella nostra zona. Sono emersi estremi preoccupanti, al punto che questa indagine, nata presso di noi, è attualmente transitata alla Direzione distrettuale antimafia con la quale abbiamo un collegamento poiché vi collaborano alcuni pubblici ministeri di Taranto.

Non mi meraviglierebbe se dovessero emergere ipotesi del genere. Allo stato attuale, le ipotesi, fondate su dati di fatto e non su valutazioni più o meno sociologiche o interpretazioni personali, riguardano i due casi preoccupanti a cui ho accennato.

Per quanto attiene al trasporto dei rifiuti, abbiamo visto che il porto di Taranto è un crocevia importantissimo. In un altro incontro in questa sede vi parlai di una grossa indagine in merito al porto di Taranto; quell'indagine si è conclusa ma non è definita perché c'è un procedimento penale in corso in collaborazione con la Direzione distrettuale antimafia perché sono emersi elementi che indicavano che vi erano forme organizzate per il traffico di rifiuti addirittura transfrontaliero che coinvolgevano la Cina, l'India e via dicendo.

Di conseguenza è lecito ipotizzare che questo settore sia estremamente lucrativo e anche facile da gestire, visto che i controlli sono complicati dal fatto che vi è una massa sterminata di movimentazioni che spesso mette in difficoltà le stesse forze dell'ordine. Insomma, il settore è sicuramente conveniente.

Se vuole sapere se in questo momento abbiamo indagini oltre a quelle citate, devo rispondere di no. Tuttavia, siamo pronti a tutto.

PRESIDENTE. Eravamo arrivati al conferimento dell'incarico.

FRANCO SEBASTIO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto*. Riprendendo il discorso, il GIP ha disposto l'estensione dell'indagine peritale anche agli aspetti sanitari propriamente detti. A Taranto non è stato creato un registro tumori; si è parlato di indagini epidemiologiche che non sono mai state concluse e via discorrendo, abbiamo fatto delle richieste ambiziose. Spereremmo, quindi, di avere delle risposte risolutive, prescindendo anche dalla questione penale, che è un fatto tecnico.

Riporto i quesiti rivolti ai consulenti sanitari. « Esaminati eventualmente i dati ambientali ed epidemiologici a disposizione presso ARPA Puglia, le aziende sanitarie e la regione — che vi dico non sono granché — e ogni altro dato e informazione disponibile presso agenzie pubbliche o private ed avendo riguardo all'ambiente considerato in relazione ai lavoratori che operano nello stabilimento Ilva e alla popolazione dei centri abitati [...], dicano 1) quali sono le patologie interessate dagli inquinanti, considerati singolarmente, nel loro complesso e nella loro interazione presenti nell'ambiente a seguito delle emissioni dagli impianti industriali in oggetto; 2) quanti sono i decessi e i ricoveri per tali patologie per anno per quanto riguarda il fenomeno acuto attribuibile alle emissioni in oggetto; 3) qual è l'impatto in termini di decessi e di ricoveri ospedalieri per quanto riguarda le patologie croniche che sono attribuibili alle emissioni in oggetto ».

Tali quesiti sono stati formulati nell'udienza del 24 giugno 2011. Meno di un mese fa è stata depositata la prima relazione peritale, che attiene agli aspetti chimici, mentre rispetto alla seconda, cioè questa sanitaria appena citata, c'è un impegno assoluto da parte dei consulenti di depositarla entro il 1° marzo prossimo venturo. Difatti, il GIP ha fissato l'udienza per la discussione di questa seconda relazione peritale per il 30 marzo. Pertanto, speriamo di avere in tempi molto conte-

nuti non dico delle risposte definitive — sappiamo che sulle consulenze tecniche c'è un contraddittorio, che, peraltro, abbiamo sollecitato; vi sono i consulenti di parte e saranno valutati vari aspetti — ma un primo punto fermo.

A seguito del deposito della prima consulenza sulla parte chimica, il 2 febbraio, ho ritenuto doveroso scrivere una lettera indirizzata al Ministero dell'ambiente, al presidente della regione Puglia, al presidente della provincia e al sindaco del comune di Taranto, oltre ad altri organi per conoscenza, perché queste sono le parti lese in senso tecnico. Peraltro, alcuni di questi soggetti si sono anche costituiti non parte civile — non possiamo parlare, infatti, di costituzione di parte civile in sede di indagine — ma sono intervenuti come parti lese e hanno nominato anche dei propri consulenti.

Per queste ragioni ho ritenuto necessario rivolgermi a questi enti per informarli, con il massimo garbo istituzionale possibile, che abbiamo avviato un'indagine e che spetta a noi, come autorità giudiziaria, stabilire se ci sono reati; tuttavia, abbiamo rilevato che determinate conclusioni di questa perizia sono preoccupanti e allarmanti. Questi soggetti istituzionali sono titolari di un potere-dovere previsto dalle norme ordinarie (che non indico, per evitare uno sfoggio di nozionismo che non sarebbe corretto da parte mia), nonché dallo stesso dettato della Carta costituzionale che, tra i vari diritti, prende in considerazione soprattutto quelli alla vita e alla salute che non accettano contemperamenti di sorta; richiamo la loro attenzione su questa vicenda nel rispetto delle loro rispettive competenze e in uno spirito di collaborazione che, al di là dei processi penali, deve sussistere tra i vari organi dello Stato o delle amministrazioni locali. Ho segnalato questa situazione, chiedendo, qualora gli enti dovessero adottare delle iniziative nell'ambito dei loro compiti, di informarci perché questo potrebbe essere rilevante anche nella nostra ottica.

Difatti, l'ultimo paragrafo della lettera dice « in vista degli eventuali successivi

sviluppi dell'indagine che rientrano nella competenza di questa autorità giudiziaria, prego voler informare con la massima urgenza questa procura delle iniziative che i soggetti diretti destinatari riterranno di adottare nell'ambito delle rispettive competenze ».

So che avete richiesto l'intera relazione peritale, ma il GIP ha avuto qualche perplessità sull'organo competente. A ogni modo, io ho qui con me il capitolo delle conclusioni — badate che sono 50 pagine — che penso di potervi lasciare, visto che non credo possano esserci dubbi in ordine alla legittimità, essendo voi organo che esercita funzioni di autorità giudiziaria. Peraltro, siamo in sede di incidente probatorio, quindi la perizia è conosciuta.

La perizia, nel suo complesso, consta di quasi 600 pagine (precisamente 560 o 550) e solo per leggerla ci vorrà del tempo. Le conclusioni possono esservi di aiuto. Dopodiché, se intendete avere l'intera relazione peritale, parlo con il GIP per risolvere la questione, e ve la trasmetteremo.

PRESIDENTE. Per il momento, ci potrebbe riassumere le 50 pagine in 50 parole ?

FRANCO SEBASTIO, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto. In maniera lapidaria, vi riporto la risposta immediata a ogni quesito.

I consulenti rispondono affermativamente in ordine al primo quesito, che reca: « dicano i consulenti se dallo stabilimento Ilva si diffondano gas, vapori, sostanze aeriformi e solide, polveri e quant'altro, contenenti sostanze pericolose per la salute dei lavoratori operanti all'interno e per la popolazione, con particolare, ma non esclusivo riguardo a benzopirene, IPA (idrocarburi policiclici aromatici) di varia natura, diossine, PCB (poli-clorobifenili), polveri minerali e altro ». Per rendere l'idea, parliamo di 660 tonnellate all'anno solamente di polveri di minerali che vengono scaricate sul quartiere Tamburi.

Secondo quesito: « dicano i consulenti se i livelli di diossina e PCB rinvenuti negli

animali abbattuti, appartenenti alle persone offese indicate nell'ordinanza amministrativa, e nei terreni circostanti l'area industriale di Taranto siano riconducibili alle emissioni di fumi e polveri dello stabilimento Ilva di Taranto » la risposta è stata affermativa.

In merito al terzo quesito: « dicano i consulenti se all'interno dello stabilimento Ilva di Taranto siano osservate tutte le misure idonee a evitare la dispersione incontrollata di fumi e polveri nocive alla salute dei lavoratori e di terzi » la risposta, altrettanto lapidaria, è negativa.

Ribadisco che stiamo parlando di una relazione peritale, non di una sentenza passata in giudicato, cui seguirà il contraddittorio, i difensori, i consulenti di parte e via dicendo. Insomma, prendiamola con le pinze, anche se non c'è bisogno che ve lo dica io.

In ordine al quarto quesito: « dicano i consulenti se i valori attuali di emissione di diossine, benzopirene, IPA di varia natura e composizione, PCB, polveri minerali e altre sostanze ritenute nocive, siano conformi o meno alle disposizioni normative comunitarie, nazionali e regionali in vigore » i consulenti hanno fatto una premessa. Infatti, in un impianto del genere ci sono vari tipi di emissioni; quelle convogliate, ovvero quelle dei camini; quelle diffuse e infine quelle fuggitive. In particolare, le emissioni diffuse non sono convogliate, ma derivano da un impianto come conseguenza inevitabile; per esempio, le emissioni di polveri dal parco minerali dell'Ilva sono diffuse. Poi, vi sono le emissioni fuggitive che derivano non da camini, ma dagli impianti e che non ci dovrebbero essere. In pratica, se l'impianto fosse a perfetta regola d'arte, queste emissioni non ci dovrebbero essere. Per esempio, se il tubo di scappamento della mia automobile è perfetto, il fumo di scarico uscirà solamente dal terminale; invece, se ha dei fori, allora ci saranno delle emissioni fuggitive.

Ciò premesso, mi sembra di aver capito — ma questa è una perizia molto complessa, che stiamo studiando e che dobbiamo ancora approfondire — che i tecnici

abbiano detto che, per quanto riguarda le emissioni convogliate, sarebbe stato necessario, anche in base ai precedenti accordi, avere un impianto di rilevazione in continuo, cioè permanente, mentre nell'anno 2010 sono stati fatti solamente tre controlli, peraltro a opera dello stesso gestore dell'impianto, sul camino più alto, di circa 300 metri. A ogni modo, è stato rilevato che, in base agli accertamenti fatti dall'ente gestore — tre in un anno — non ci sono stati superamenti dei limiti tabellari.

Per quanto riguarda, invece, le emissioni diffuse e fuggitive non è stato possibile verificarle, se non da ciò che si trova fuori dallo stabilimento. In sostanza, se i parchi minerali contengono alcune sostanze, che riscontriamo anche fuori dallo stabilimento, la matrice deve essere necessariamente quella. Questa è stata, quindi, la risposta.

Il quinto quesito era di carattere sanitario, sul quale i consulenti hanno deciso di non pronunciarsi perché vi è una perizia in corso.

In merito all'ultimo quesito: « in caso affermativo, dicano quali siano le misure tecniche necessarie per eliminare la situazione di pericolo, anche in relazione ai tempi di attuazione delle stesse e alla loro eventuale drasticità » — i periti hanno dato alcune indicazioni impianto per impianto, relative all'altoforno, alla cokeria e via dicendo. Abbiamo ritenuto di porre questo ulteriore quesito, andando forse un po' oltre, perché, visto che affrontiamo una volta per tutte questa problematica, è bene che riusciamo ad avere anche delle indicazioni in questo senso.

Ecco, questa è la situazione attuale. Poi, estremamente importante sarà il contenuto della relazione medica, epidemiologica, sanitaria e via dicendo. Forse, per la prima volta otterremo che nella nostra zona sia espletata un'indagine epidemiologica, sia pure contenuta.

Nel frattempo parlando con i carabinieri del NOE (Nucleo operativo ecologico), quando l'incidente probatorio era già in corso, sono venuto a conoscenza che, improvvisamente, nelle ore più disperate, si verificano delle emissioni strane, di

fumi variamente colorati, da varie zone dello stabilimento. Faccio riferimento alle emissioni fuggitive. Pertanto, d'accordo con i carabinieri del NOE, installammo alcune telecamere ad alta risoluzione in una zona piuttosto distante dallo stabilimento che, in tutte le ore diurne, quindi almeno dodici ore su ventiquattro, hanno monitorato costantemente l'area per 40 giorni consecutivi. I risultati di queste registrazioni sono stati inseriti in un DVD e messi a disposizione dei consulenti.

Debbo dire che è emerso un numero notevolissimo di questi episodi che in termine tecnici chiamiamo *slopping*, cioè, appunto, emissioni fuggitive. Infatti, in quei 40 giorni, mi pare che in una certa zona abbiano superato 200 episodi; in un'altra, oltre 100. Non ricordo con precisione i numeri, ma siamo in questo ordine. A ogni modo, abbiamo allegato questa indagine agli atti dell'incidente probatorio.

Credo di avervi aggiornato su tutti gli aspetti principali.

ALESSANDRO BRATTI. Credo che la questione sia molto interessante, anche se questa è una relazione peritale, cui seguirà ovviamente una discussione.

PRESIDENTE. Sono periti del giudice, non di parte.

ALESSANDRO BRATTI. A ogni modo, mi lascia molto perplesso il fatto che questo è un impianto regolarmente autorizzato, che ha avuto un'autorizzazione ambientale integrata — tra l'altro, molto discussa e controversa — nonché una valutazione di impatto ambientale.

Mi piacerebbe, quindi, capire se le attività in corso da parte dell'Ilva, che le hanno consentito di avere l'autorizzazione ambientale integrata, siano le stesse che vengono suggerite dai periti nella risposta all'ultimo quesito che è stato posto loro. I periti affermano che si può ovviare ai problemi che causano impatto ambientale intervenendo in un certo modo. Sarebbe interessante capire se quegli interventi

sono stati suggeriti anche in fase di rilascio dell'autorizzazione ambientale integrata.

Non voglio dire che si possa rischiare una battaglia tra tecnici e scienziati; tuttavia, è curioso che chi ha concesso l'autorizzazione per far funzionare l'impianto non abbia fornito delle prescrizioni in relazione agli elementi che dovrebbero fare migliorare l'impatto ambientale. In tal caso, vi sarebbe anche un problema da parte di chi ha autorizzato l'attività, sempre che abbia ragione il perito.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se la sua lettera ha avuto qualche risposta?

FRANCO SEBASTIO, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto. Allo stato, no, ma sicuramente vi sarà. C'è stato qualche episodio; è venuto l'assessore regionale all'ambiente, ma nulla di ufficiale. Ho tenuto, tuttavia, a precisare a tutti coloro che mi hanno chiesto chiarimenti che non vogliamo affatto fare i maestri o dare lezioni ad altri. Se vi sono addebiti, vanno rivolti innanzitutto a noi stessi perché anche noi, come autorità giudiziaria, avremmo commesso degli errori, delle inadempienze o dei ritardi. Lungi da noi, quindi, l'intento didattico di ergerci a maestri.

Lo scopo era far comprendere che la situazione sta arrivando — parlo sempre di impressioni — a un punto di chiusura. Siccome tutti si rendono conto della gravità e dell'enormità dei problemi collegati a vicende del genere, pensare che questi possano essere risolti dall'autorità giudiziaria o che essa sia delegata, è quanto di più negativo vi possa essere.

Dico da sempre che l'autorità giudiziaria non fa la lotta ai fenomeni. Il magistrato non fa la lotta all'inquinamento. Se una lotta fa, questa è contro i reati. Il magistrato non deve pulire l'aria, il mare, il suolo o il sottosuolo, ma deve esercitare il controllo di legalità. Da questa prospettiva, comprenderete anche qual è l'ottica sottesa a quella mia richiesta.

PRESIDENTE. Approfondendo quest'ottica sottesa e ribadendo che non par-

liamo di reati accertati, ma certamente vi sono indizi di reati, è necessario capire due aspetti. In primo luogo, visto che non è una vicenda di un giorno o due, ma si è accumulata nel tempo, al punto che si sono dovuti abbattere gli animali, il terreno è inquinato, le case sono rosse (le abbiamo viste anche noi) e quant'altro, ci sono stati i controlli che avrebbero dovuto evitare che accadesse tutto questo? Insomma, esiste un'inchiesta sulla mancanza dei controlli?

L'altro aspetto attiene all'intervento della magistratura che è vero che non deve ripulire l'aria e il terreno, ma dovrebbe evitare che — e questo è uno dei grandi temi circa i rapporti tra legalità e economia — i reati siano portati a ulteriori conclusioni, come dice il codice. Ci domandiamo se intende affrontare, ed eventualmente come, il fatto che l'intera città di Taranto ruota attorno a questa attività produttiva che, per un altro verso, come sembrerebbe anche dalle fuoriuscite che lei ha definito «fuggitive», rappresenta sicuramente una situazione di rischio per la salute, oltre a dare indizio dell'essere in atto una commissione di reati.

Vorremmo, quindi capire se i controlli ci sono stati o meno e, se ci sono stati, come mai si è arrivati alla situazione odierna, e, invece, se non ci sono stati, chi ne è responsabile.

L'altro aspetto che ci interessa, anche rispetto a problemi generali di criminalità, riguarda come la magistratura si può opporre di fronte a fenomeni come questi in relazione all'interruzione sia della commissione dei reati sia della produzione di grandi aziende.

FRANCO SEBASTIO, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto. Per quanto riguarda il primo aspetto, forse qualcosa si intuisce dal contenuto della mia lettera. I controlli ci sono stati. In passato, l'ARPA, ma anche lo Spesal (Servizio prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro) hanno fatto interventi in questa direzione. D'altronde, ciò è dimo-

strato dalla problematica relativa agli animali da abbattere, alle coltivazioni di cozze e via dicendo.

Ciò nonostante, entrare nel merito di questi controlli è un aspetto diverso. Dico chiaramente che stiamo aspettando il deposito della perizia sanitaria per poi prendere le ulteriori determinazioni.

Per quanto riguarda l'altro punto, il problema di riuscire a coniugare l'aspetto occupazionale e quello della tutela della salute ci crea notevole preoccupazione. D'altronde, quando mi capita qualche volta di parlare in pubblico dico sempre che la nostra Costituzione prevede un certo numero di diritti che hanno la caratteristica di essere assoluti, cioè validi *erga omnes*, ma anche di tollerare dei contemperamenti. Per esempio, il diritto di proprietà è assoluto, ma, a determinate condizioni, lo Stato può espropriare, per esempio, un terreno. Ciò vale anche per l'inviolabilità del domicilio e per altri casi. Tuttavia, la nostra Costituzione prevede un diritto che, oltre a essere assoluto, è anche, secondo me, incompressibile, che è quello alla vita e alla salute. La nostra Carta costituzionale non prevede che questo diritto possa essere contemperato con altri diritti; in caso contrario, sono chiare a tutti le possibili le conseguenze di una valutazione del genere.

Peraltro, anche in passato, quando ero procuratore della Repubblica presso la pretura mi sono rivolto al sindaco dicendo che l'intervento del magistrato in questa materia non è graduabile. Il magistrato non può aprire tavoli di trattative perché è vincolato dall'obbligatorietà dell'azione penale e da certi riferimenti che il presidente Pecorella ha fatto poc'anzi. Sarebbe, quindi, estremamente auspicabile che l'intervento del magistrato, anche in questo settore, rappresenti l'*extrema ratio*. Il magistrato dovrebbe intervenire solo quando non si è riusciti a conseguire altri risultati, allorché scatta il momento della repressione, che opera, però, sul passato. Per contro, questo è un settore nel quale bisognerebbe privilegiare il momento della prevenzione, che opera nel futuro.

Noi ci rendiamo conto di che cosa ci potrebbe aspettare, cosa che non ci lascia dormire sonni tranquilli. Il magistrato non vive sulla luna.

Quando c'è stata l'udienza a Taranto per la discussione del primo incidente probatorio, davanti al tribunale si è radunato circa un migliaio di giovani, almeno apparentemente senza colori politici, che hanno manifestato affinché sia salvaguardata la loro vita e la loro esistenza. Dall'altra parte, però, ci troviamo di fronte alla realtà dei dipendenti di questi impianti che ritengono che se l'alternativa è ammalarsi di tumore tra vent'anni o morire di fame fra un mese, per il momento, per loro è più importante andare al supermercato a fare la spesa per dare da mangiare alla loro famiglia; poi, fra vent'anni si vedrà.

Questo è estremamente amaro per noi e siamo molto colpiti da questa situazione. Ognuno deve fare il proprio lavoro e noi cercheremo di lavorare in maniera cosciente, consapevole ed equilibrata.

PRESIDENTE. Forse è rimasta senza risposta la domanda dell'onorevole Bratti, che in questo momento non ricordo.

ALESSANDRO BRATTI. Avevo semplicemente chiesto se c'è un'autorizzazione...

FRANCO SEBASTIO, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto. Che, peraltro, mi risulta sia stata impugnata al TAR dall'Ilva, se le notizie che ho sono corrette.

ALESSANDRO BRATTI. C'è stata una discussione molto articolata su questo aspetto. Tuttavia, la questione che pongo è che, se le prescrizioni date non collimano con quelle peritali, si apre un problema anche per chi le ha fornite.

PRESIDENTE. Potremmo risolvere il problema chiedendo l'autorizzazione e guardando le prescrizioni. In questo modo è più semplice.

FRANCO SEBASTIO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto*. Vorrei precisare che non si tratta di prescrizioni. L'ultimo quesito sollecita un parere.

PRESIDENTE. Noi parliamo il linguaggio della politica, non del diritto.

ALESSANDRO BRATTI. Certo, le altre sono prescrizioni, invece questo è un parere di un perito. Tuttavia, se si chiede di intervenire su un impianto in un certo modo, ma nell'autorizzazione non c'è scritto, c'è qualche problema.

FRANCO SEBASTIO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto*. Peraltro debbo dire che entrambi i collegi peritali sono composti da tecnici di altissimo livello.

PRESIDENTE. Ciò potrebbe voler dire che questi pareri possano essere le condizioni per non procedere al sequestro o per togliere un sequestro.

FRANCO SEBASTIO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto*. Non ci siamo ancora posti il problema. Egoisticamente, aspettiamo di leggere la relazione.

PRESIDENTE. Lo dico perché i pareri possono diventare facilmente prescrizioni. Per giunta, ha fatto anche un discorso molto importante sulla Costituzione, interessanti considerazioni sui diritti bilanciati e diritti assoluti. Vorrei concludere, sulla scia di quanto lei ha detto, con un ricordo di Calamandrei il quale diceva che la Costituzione è un foglio di carta, che, se non lo si tiene bene in mano, cade. Ringrazio il nostro audito.

La seduta, sospesa alle 15,20, è ripresa alle 15,25.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che in data 8 febbraio 2012, la dottoressa Luigia Spinelli, consulente della Commissione, ha

trasmesso una lettera con la quale ha ritirato le proprie dimissioni dall'incarico.

Comunico ancora che, secondo quanto stabilito dall'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione del 14 febbraio 2012, il sopralluogo presso la centrale Enel di Latina avrà luogo il prossimo 8 marzo e che quello presso il deposito dei rifiuti radioattivi Nucleco, presso il centro Enea della Casaccia (Roma), sarà effettuato mercoledì 21 marzo 2012. Le missioni in Basilicata e in Lombardia saranno svolte rispettivamente dal 12 al 15 marzo 2012 e dal 26 al 29 marzo 2012.

Comunico inoltre che, sempre nella stessa riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, è stato stabilito che il convegno sulla situazione dei rifiuti nel Lazio presso la sala della prototeca del Campidoglio si svolga martedì 10 aprile 2012 e che una delegazione della Commissione partecipi al Congresso mondiale sui rifiuti solidi, che si svolgerà a Firenze dal 17 al 19 settembre 2012, nonché al Salone Remtech, che si svolgerà a Ferrara dal 19 al 21 settembre 2012.

Infine, nel corso della riunione dell'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi, svoltasi oggi, è stato deliberato che la Commissione si avvalga della collaborazione a titolo gratuito ed a tempo parziale del tenente colonnello Rocco Italiano, del tenente Vincenzo Scarfogliero e del maresciallo capo Alessandro Barbero. A tal fine avverte che la presidenza avvierà le procedure previste per assicurare l'avvio della collaborazione sopraindicata, previa autorizzazione del Comando dei Carabinieri per la tutela dell'ambiente. Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 15,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 4 settembre 2012.*

PAGINA BIANCA

€ 1,00



16STC0019970